

Io e il COVID 19, ovvero una bibliotecaria senza Biblioteca

Ilaria Gasperi

Mattina presto, apro gli occhi prima che la sveglia suoni: da anni sono io che sveglio la sveglia. Il mio primo gesto è quello di schiacciare il tastino dell'interruzione suoneria, poi mi concentro sulla giornata che mi si apre davanti: impegni, orari, faccende da seguire ... All'improvviso: ma no, c'è il COVID! E tutto si ridimensiona, tutto procede diversamente: famiglia riunita, colazione tutti insieme, tuta anziché vestiti per uscire, finestra spalancata ma con le tende tirate per evitare il riflesso sul monitor del computer, pantofole.

Mi siedo al tavolo attrezzato a scrivania per il lavoro agile (computer, cartelline portate a casa dalla biblioteca con pratiche da portare avanti, foglietti pro-memoria, elenco delle telefonate da fare ecc.) e inizio la giornata in quello che è diventato a tutti gli effetti il mio Ufficio da quel famoso giovedì 12 marzo, ultimo giorno di lavoro in biblioteca.

Sono tante le attività per i bibliotecari senza Biblioteca e certamente il nostro settore è stato uno di quelli che ha sofferto di meno nell'adeguarsi a questo periodo di chiusura dato che già da anni abbiamo a che fare con l'ambiente digitale e già da anni sappiamo che cosa vuol dire la condivisione di documenti a distanza, che cosa significhi la trasmissione del sapere attraverso la rete. E ancora sono anni che abbiamo dovuto inventarci tutti i giorni nuovi scenari per mostrare al mondo tutte le potenzialità di cui siamo capaci e quanto siano fondamentali i nostri presidi in una realtà in cui i centri legati alla vita culturale e sociale stanno piano piano sparendo o necessitano di costi più o meno onerosi da parte di chi ne voglia godere.

Navigando in rete, visitando i siti delle biblioteche italiane si rimane a bocca aperta per quante meraviglie si possono trovare. I bibliotecari, ognuno con le proprie capacità, con le proprie competenze, con la propria fantasia, hanno contribuito a mantenere aperti quegli spazi pensati e vissuti per accogliere le persone e che improvvisamente a causa dell'emergenza COVID19 erano chiusi. Ognuno ha cercato di coinvolgere gli *aficionados* delle biblioteche in modo che non si sentissero irrimediabilmente orfani di quei luoghi per loro vitali. Gli utenti sono stati guidati attraverso consigli per la lettura, interviste agli scrittori, lettura di favole, descrizione di documenti d'archivio, ed è stata fornita loro un'ampia offerta di e-book, di film, di brani musicali scaricabili da casa.

Ma i bibliotecari si sono organizzati anche per l'aggiornamento professionale e così sono state predisposte tavole rotonde, seminari che hanno permesso di approfondire diverse tematiche legate alla nostra attività.

Personalmente, in smart working, mi sono dedicata soprattutto alla risistemazione dell'opac: una serie di controlli su titoli, collane, autori cercando di ripulire da errori e imprecisioni.

Si sa, ora come ora, occuparsi della schedatura dei libri in biblioteca è un *optional*, quasi un'attività fuorilegge e ben venga, mi sono detta, questo tête-à-tête con il computer per una bella cura risanante del catalogo. Con la calma di chi può finalmente scorrere elenchi, disquisire sulle forme più adatte e perdersi in ricerche per definire proprio bene quella notizia, ho sistemato vari pasticci frutto di inserimenti ormai da troppi anni eseguiti nei ritagli di tempo o affidati a vari collaboratori (stagisti, borse lavoro, volontari ...) e poi non controllati adeguatamente. Posso dire davvero di essere soddisfatta del lavoro svolto nella piena consapevolezza di quanto e quanto ancora ci sia da fare. Il Catalogo con la C maiuscola, anche se per breve tempo, ha riconquistato la sua dignità.

Ma quanto mi è mancata la Biblio!

Quel meraviglioso disordine di 1000 lavori cominciati e mai finiti, libri che aspettano cambi collocazione, quelli che devono ancora essere schedati, altri da ingressare o quelli appena arrivati con l'ultimo ordine. Ma anche quei faldoni di materiale tremendamente eterogeneo, provenienti da una recente donazione, aspettano di essere finalmente sistemati.

E tutte quelle problematiche legate alla struttura, quante segnalazioni, quante richieste di interventi! E intanto nel bagno delle donne il lavabo perde ancora (ma non è possibile sono già venuti cento volte a ripararlo!) e la porta REI con la serratura che si incanta, vogliamo parlarne?

E l'organizzazione del personale, quell'eterno gioco di prestigio con i turni, per garantire l'apertura...

E quanto mi sono mancate le interruzioni per cui non si riesce proprio a finire la determina a cui si sta lavorando ... ora è necessario spiegare ai ragazzi che non ci si può sedere sulle scale, che costituiscono una via di fuga in caso di evacuazione, che le normative sono molto rigide, che siamo responsabili della loro incolumità... Tutto perché non riesco a dire semplicemente che le disposizioni sono queste. Punto.

Quanto mi è mancato il contatto con gli utenti!

E gli studiosi locali? Grazie a loro e alle loro ricerche mi arricchisco e mi sento stimolata a conoscere meglio il patrimonio della biblioteca, scopro tanti documenti di cui sapevo poco o niente e che contribuiscono ad aggiungere un ulteriore tassello alla ricostruzione della nostra storia, attraverso nuovi percorsi ancora insondati.

E' veramente troppo diverso lavorare da casa soli davanti a un computer, rispetto a lavorare in Biblioteca!

Adesso pur con grandi cautele, adeguandoci ai protocolli dettati dall'emergenza COVID19, siamo ripartiti: abbiamo preparato ogni cosa e ci muoviamo tra barriere in plexiglas, misuratori di febbre, mascherine, gel disinfettanti, stanza adibita alla quarantena dei libri.

Certo il *modus vivendi* della Biblioteca è molto diverso da quello a cui ero abituata, si è rovesciata la prospettiva: noi abituati ad accogliere, abbiamo dovuto diminuire il numero di posti per limitare le presenze, annullare tutte le iniziative in sede, organizzare la prenotazione sia del posto a sedere per consultazione/studio sia per il servizio prestito. E' la Biblioteca stessa ad essere diversa da come l'ho lasciata prima della chiusura: è più vuota, è più silenziosa, si sente che l'atmosfera è cambiata.

Tuttavia, devo dire, sono veramente contenta di essere tornata. La riapertura della biblioteca mi fa ben sperare che i tempi bui che abbiamo attraversato assistendo impotenti alle tante tragedie, siano ormai alle nostre spalle e che se riusciamo a tenere duro ancora per qualche tempo, forse ne usciremo definitivamente. Questo è l'augurio che mi sento di fare.